

Pier Cesare Rivoltella

Abitare l'audiovisivo Linguaggio, ambiente, pratica

C'è una sensazione diffusa, attraversando i contributi di questo numero di «Scholé»: che l'audiovisivo non sia più soltanto un oggetto della didattica, ma il suo ambiente. Non uno strumento tra altri, ma la condizione stessa entro cui oggi si danno esperienza, apprendimento, costruzione del senso.

Non è una novità in assoluto. Già da tempo la Media Education insiste su questo passaggio: dai media come strumenti ai media come cultura. E tuttavia, ciò che emerge con particolare evidenza dai saggi qui raccolti è un ulteriore slittamento. L'audiovisivo non è più soltanto cultura: è infrastruttura simbolica, spazio sociale, dispositivo epistemico. In altre parole, è il modo in cui il mondo si dà a vedere e, insieme, il modo in cui impariamo a pensarlo.

In questo senso, le trasformazioni recenti – tecnologiche, sociali, ma anche pedagogiche – non fanno che radicalizzare una condizione già in atto. La frammentazione delle forme narrative, la piattaformizzazione delle esperienze mediali, la pervasività degli algoritmi, la crisi dei contesti tradizionali di fruizione: tutto concorre a ridefinire il ruolo dell'audiovisivo nella scuola e nei processi educativi.

Dentro questo scenario, i contributi del numero possono essere letti come variazioni attorno a tre grandi questioni: le funzioni dell'audiovi-

sivo, le condizioni della sua didattica, le implicazioni etico-politiche del suo uso educativo.

Le funzioni: specchio, spazio, ponte, laboratorio

Una prima linea di lettura riguarda ciò che l'audiovisivo *fa* nei contesti educativi.

Riprendendo una prospettiva che attraversa anche questo numero, potremmo dire che l'audiovisivo agisce come specchio, quando modella comportamenti e valori; come spazio, quando diventa ambiente di esperienza e di rischio; come ponte, quando consente forme di mediazione educativa più prossime ai vissuti dei soggetti; come laboratorio, quando la produzione mediale diventa occasione di apprendimento e autoregolazione.

Queste funzioni non sono astratte, decontestualizzate. Le ritroviamo concretamente nei saggi: nell'uso delle narrazioni audiovisive per la prevenzione in ambito sanitario; nei modelli di apprendimento basati sulla produzione di video e sulla narrazione; nelle pratiche che fanno dell'audiovisivo uno spazio di incontro con l'altro e di costruzione di pensiero complesso; nei contesti in cui il "fare media" diventa dispositivo di inclusione e partecipazione.

L'audiovisivo, dunque, non è mai neutro: è sempre già carico di funzioni che orientano l'azione educativa.

Le condizioni: insegnare con/per/i media

Una seconda linea riguarda le condizioni di possibilità di una didattica dell'audiovisivo.

Qui emerge con forza un nodo strutturale: la formazione degli insegnanti. La storia recente dell'introduzione dell'audiovisivo nei curricula – segnata da discontinuità, soluzioni emergenziali, assenza di un chiaro riconoscimento professionale – mostra come la qualità della didattica dipenda in modo decisivo dai dispositivi istituzionali che la sostengono.

Ma la questione non è solo istituzionale. È anche epistemologica e metodologica. Insegnare audiovisivo oggi significa muoversi lungo almeno tre direttrici:

- *con i media*, utilizzandoli come strumenti didattici;
- *i media*, sviluppando competenze di analisi e comprensione del linguaggio;
- *per i media*, formando soggetti capaci di produrre contenuti in modo consapevole.

Molti contributi del numero insistono proprio su questo intreccio: dalla proposta di modelli di apprendimento audiovisivo nella scuola primaria, fino alle pratiche laboratoriali e ai contesti informali come i festival, che si configurano come veri e propri dispositivi educativi.

Le implicazioni: ideologia, identità, inclusione

Una terza linea, forse la più urgente, riguarda le implicazioni etiche e politiche dell'audiovisivo.

Se i media sono il luogo in cui si costruiscono le rappresentazioni del mondo, allora educare all'audiovisivo significa inevitabilmente confrontarsi con le ideologie che lo attraversano. Il linguaggio delle immagini non è mai "indifferente": porta con sé gerarchie, visioni del mondo, modelli di relazione tra umano e ambiente, tra centro e margini.

Da qui l'importanza di pratiche educative orientate alla decostruzione: analizzare gli stereotipi, interrogare gli immaginari, problematizzare i dispositivi algoritmici che regolano la visibilità e la rappresentazione. In questa direzione si collocano, ad esempio, i contributi che lavorano sulle narrazioni *queer*, sulla rappresentazione delle differenze, sull'inclusività.

Parallelamente, l'audiovisivo si rivela anche come uno straordinario dispositivo di inclusione: nei progetti che coinvolgono soggetti con disabilità, nelle esperienze di produzione partecipata, nelle pratiche che utilizzano il cinema come spazio di cittadinanza e di riconoscimento reciproco.

Una questione di sguardo: per una pedagogia dell'audiovisivo

Quel che il numero porta all'attenzione, dunque, è la questione dello sguardo. Non si tratta soltanto di insegnare a vedere, ma di formare lo sguardo: renderlo capace di riconoscere la costruzione delle immagini, di abitare criticamente gli ambienti mediali, di produrre rappresentazioni alternative.

In questo senso, l'audiovisivo si configura come un dispositivo privilegiato per lavorare sulla coscienza: non solo la coscienza mediale, ma la coscienza sociale, culturale, politica. E qui lo sguardo diventa dispositivo pedagogico.

Una pedagogia dell'audiovisivo non si può ridurre a una didattica settoriale, ma si propone come un campo di ricerca e di pratica capace di tenere insieme: linguaggio e tecnica, esperienza e riflessione, produzione e analisi, dimensione individuale e dimensione sociale.

In un contesto in cui l'audiovisivo è divenuto il linguaggio dominante, la posta in gioco non è semplicemente l'acquisizione di competenze, ma la possibilità stessa di esercitare una forma di cittadinanza critica. In questa prospettiva, i contributi raccolti in questo numero di «Scholé» non offrono risposte definitive. Piuttosto, aprono piste di ricerca, mettono in tensione categorie consolidate, suggeriscono pratiche. E soprattutto invitano a prendere sul serio una domanda che attraversa, implicitamente o esplicitamente, tutte le pagine che seguono: che cosa significa educare, oggi, dentro un mondo che si presenta – sempre più – come un mondo audiovisivo?